



LA RIVOLUZIONE DELLA NEW SPACE ECONOMY

L'ITALIA IN CORSA PER LO SPAZIO

“Lo spazio cambierà il mondo e le nostre prospettive” secondo Gianluca Dettori di Primo Ventures. E l'Italia può giocare un ruolo da protagonista

DI ALESSANDRO PIU

La corsa allo spazio ha accelerato negli ultimi anni grazie alle iniziative di alcuni grandi imprenditori “visionari” come Elon Musk, il fondatore di SpaceX e di Tesla, Jeff Bezos, il creatore di Blue Origin e di Amazon e Richard Branson, il padre della galassia Virgin ora estesa a Virgin Galactic. Sono i nomi più noti ma la *New space economy* è costituita anche da una costellazione di piccole e medie imprese, startup innovative, spin-off universitari, nate in seguito alla “commercializzazione” delle attività spaziali decisa dalla Nasa e dall'amministrazione Obama che hanno deciso di aprire il campo ai privati. Una rivoluzione che assomiglia a quanto accadde nel 1995 con l'apertura del web, struttura nata per fini accademici e militari. In questa corsa l'Italia recita un ruolo importante. Ne abbia-

1.000

I RICAVI DELLA
SPACE ECONOMY,
IN MILIARDI DI
DOLLARI, STIMATI DA
CITIGROUP AL 2040

mo parlato con **Gianluca Dettori**, uno dei massimi esperti di innovazione digitale, presidente e fondatore di Primo Ventures – fondo di venture capital specializzato in tecnologie digitali e spaziali – e presidente di Italian Tech Alliance, l'associazione italiana del venture capital, degli investitori in innovazione e delle startup e Pmi innovative italiane. “Lo spazio cambierà il mondo e le nostre prospettive – afferma Dettori –. Elon Musk può apparire spesso come un imprenditore spregiudicato ma riesce a vedere le cose in prospettiva futura e io sono d'accordo con lui quando afferma che sia inevitabile che prima o poi l'uomo diventi una specie interplanetaria. Quando parlo con i più giovani questa possibilità non è in discussione. Non si parla di se ma di quando”.

Da Internet allo spazio, storie parallele

”Nella storia digitale l’Italia ha avuto molte occasioni per diventare protagonista ma non le ha colte come doveva. Ora è venuto il momento di una svolta”. Queste parole sono tratte da “L’Italia nella rete”, il libro in cui Gianluca Dettori racconta il rapporto discontinuo tra il Belpaese e il digitale. Un nome basta a ricordare come eravamo: Olivetti. Ma anche Vitaminic, iniziativa di cui Dettori fu tra i protagonisti, la prima piattaforma per la distribuzione di musica digitale. Oggi l’Italia ha tutte le carte in regola per essere in prima linea nella corsa nella New space economy. Il primo a crederci è proprio Dettori, tra i fondatori di Primo Ventures, venture capitalist specializzato in tech e spazio, che ha lanciato Primo Space, fondo specificamente dedicato all’Italia che ha recentemente chiuso l’obiettivo di raccolta a 80 milioni di euro e vede la partecipazione di Cdp Venture Capital Sgr e di European Investment Fund. “In Italia si sono sviluppati diversi distretti industriali che lavorano nella New space economy – commenta Dettori –. I due più importanti sono Roma e Torino ma ne esistono cluster importanti anche in Sardegna, in Puglia, in Abruzzo e nel comasco, dove hanno sede D-Orbit e Caracol”.

Ciò che qualche decennio fa era fantascienza è oggi un progetto a cui stanno lavorando numerose imprese tecnologicamente avanzate. Ed è anche un’opportunità per un pianeta affaticato da sovrasfruttamento. Riprende Dettori: “Il tema delle risorse nello spazio è differente da come lo viviamo sulla Terra. Non è un problema di scarsità ma di come renderle utilizzabili. Si pensi per esempio agli asteroidi fatti di titanio o alla presenza in grandi quantità di elio-3 sulla Luna, un materiale che sulla Terra è al contrario molto scarso. Ne parlavo recentemente con alcuni astronauti e mi raccontavano che con un chilo di questo materiale si può produrre energia in modo pulito per un anno”. Ci sono già oggi startup che si occupano di *mining* spaziale, uno dei settori più avanzati della Space economy. Senza spingersi a progetti che diventeranno realtà solo tra qualche anno, già oggi l’economia spaziale influenza tutti i giorni le nostre vite. “Ventimila satelliti scannerizzano ogni momento la Terra producendo un’ingente mole di dati che vengono utilizzati nei modi più diversi. Oggi possiamo verificare se una infrastruttura si è spostata anche di un solo millimetro, possiamo contare le auto nei parcheggi dei rivenditori, la produzione di petrolio mondiale calcolando le ombre sui tanker. E non dimentichiamo che ci colleghiamo con un satellite ogni volta che usiamo il telefonino”. Secondo Citigroup l’industria spaziale dovrebbe raggiungere i mille miliardi di dollari di ricavi globali entro

Gianluca Dettori è uno dei massimi esperti di Internet, telecomunicazioni e space economy in Italia

il 2040. Oggi il settore vale 424 miliardi di dollari secondo la Space Foundation e ha registrato una crescita del 70% dal 2010. L’Italia è riuscita a ritagliarsi un ruolo importante. Racconta Dettori: “L’Italia è tra le poche nazioni, tra le quali Cina e Stati Uniti, ad avere sul proprio territorio tutti gli asset di tecnologia e produzione spaziale. Produciamo dal motore dei razzi alla benzina, dai lanciatori all’elettronica, alle telecomunicazioni. Siamo settimi al mondo in campo spaziale e secondi in Europa in termini di contribuzione all’Agenzia spaziale europea. Anche per questo motivo, perché riteniamo che il paese abbia delle potenzialità enormi in questo campo, che abbiamo lanciato Primo Space, un fondo di venture capital specializzato nel settore space tech, il primo in Italia e tra i pochi al mondo”.

“L’Italia è tra le poche nazioni, tra le quali giganti del calibro di Cina e Stati Uniti, ad avere sul proprio territorio tutti gli asset di tecnologia e produzione spaziale”

